

RESOCONTO STENOGRAFICO

25.

SEDUTA DI LUNEDÌ 5 OTTOBRE 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDICE

	PAG		PAG.
Disegno di legge:		1987, n. 382, recante misure neces-	
(Annunzio)	2676	sarie per il ripiano dei bilanci delle	
(Assegnazione a Commissione in sede		unità sanitarie locali e di altri enti	
referente)	2677	che erogano assistenza sanitaria per	
(Trasmissioni dal Senato)	2676	gli anni 1985 e 1986, nonché per il	
		ripianamento dei debiti degli ex enti	
		ospedalieri (1507).	
Disegni di legge di conversione:		PRESIDENTE	2680, 2682, 2684, 2689,
(Annunzio)	2676		2690, 2691, 2692
(Assegnazione a Commissione in se-		CARLOTTO NATALE, <i>Sottosegretario di</i>	
de referente ai sensi dell'articolo		<i>Stato per la sanità</i>	2682, 2692
96-bis del regolamento)	2676	MODUGNO DOMENICO (FE)	2682
(Cancellazione dall'ordine del giorno		MORONI SERGIO (PSI), <i>Relatore</i>	2680, 2691
per decadenza del relativo decreto-		TAGLIABUE GIANFRANCO (PCI)	2684, 2689
legge)	2676		2690, 2691
Disegno di legge (Discussione):		Proposte di legge:	
Conversione in legge, con modifica-		(Annunzio)	2675
zioni, del decreto-legge 19 settembre			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

	PAG.		PAG.
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	2677	Per richiami al regolamento:	
(Ritiro)	2677	PRESIDENTE	2678, 2679, 2680
Proposta di inchiesta parlamentare:		MELLINI MAURO (FE)	2679, 2680
(Annunzio)	2676	RUTELLI FRANCESCO (FE)	2678
Interrogazioni e mozione:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Annunzio)	2692	(Annunzio)	2692
Gruppo parlamentare:		Ordine del giorno della seduta di do-	
(Integrazione nella costituzione)	2677	mani	2693

La seduta comincia alle 17.

SERGIO STANZANI GHEDINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 settembre 1987.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 2 ottobre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DEL DONNO: «Norme per l'organizzazione e la programmazione della scuola prescolastica» (1590);

DEL DONNO e TATARELLA: «Provvedimenti per il risanamento igienico urbanistico e per la tutela del carattere artistico, monumentale, storico e turistico della città di Bari» (1591);

DEL DONNO: «Estensione della facoltà di riscatto degli anni di studi universitari, ai fini pensionistici, a favore di alcune categorie di insegnanti non forniti di titolo specifico» (1592);

DEL DONNO e PELLEGATTA: «Estensione ad alcune categorie di insegnanti del riscatto degli anni universitari ai fini pensionistici, per qualsiasi corso di laurea» (1593);

DEL DONNO ed altri: «Immissione nei ruoli della scuola materna delle maestre

di asilo in possesso di abilitazione» (1594);

DEL DONNO e RALLO: «Istituzione nel ruolo degli ispettori onorari ai beni culturali» (1595);

DEL DONNO ed altri: «Norme per la difesa della vita nel suo stadio terminale» (1596);

DEL DONNO ed altri: «Norme per la tutela dei diritti del malato degente in istituti di cura» (1597);

DEL DONNO ed altri: «Disciplina dei prelievi di organi da viventi e da cadaveri a scopo terapeutico» (1598);

DEL DONNO ed altri: «Interpretazione autentica della legge 9 aprile 1986, n. 97, concernente l'imposta sul valore aggiunto con l'aliquota ridotta per i veicoli adattati agli invalidi» (1599);

DEL DONNO: «Disciplina e garanzia nella inseminazione artificiale» (1600);

BUFFONI: «Ricusazione del pubblico ministero» (1601);

FUMAGALLI CARULLI: «Modifiche alla legge 22 aprile 1941, n. 633, concernente protezione del diritto di autore e di altri diritti connessi al suo esercizio, recanti disposizioni in materia di protezione dei programmi di elaboratore» (1602);

CAPPIELLO: «Modifiche al codice civile e al codice di procedura civile concernenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

l'adeguamento terminologico secondo il principio di parità» (1603).

In data 3 ottobre 1987 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIORI: «Promozione al grado superiore, a titolo onorifico, degli ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa delle Forze armate ex combattenti della guerra 1940-1943» (1607).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

STERPA: «Aumento del contributo annuo statale a favore della *Maison de l'Italie* della città universitaria di Parigi» (1608).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. In data 2 ottobre 1987 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare dai deputati:

POLI BORTONE ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione del Ministero dei trasporti e del Ministero dei lavori pubblici nel periodo 1983-1987». (doc. XXII, n. 18).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 3 ottobre 1987 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 4 — «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1986» (*approvato da quel Consesso*) (1605);

S. 416 — «Delega al Governo per l'ema-

nazione di norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione o all'aumento dei prezzi medi europei di tali prodotti» (*approvato da quel Consesso*) (1606).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

«Modifiche all'articolo 1279 del codice della navigazione» (1609).

Sarà stampato e distribuito.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 321, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 321, recante misure urgenti per il personale della scuola» (1315).

Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 3 ottobre 1987, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

1° ottobre 1987, n. 405, recante misure urgenti per il personale dalla scuola» (1604).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della III, della V e della VII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 8 ottobre 1987.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Bianchi Beretta ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

BIANCHI BERETTA ed altri: «Norme per l'informazione e lo studio dei problemi della sessualità nella scuola pubblica» (583).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

BUFFONI ed altri: «Norme concernenti lo svolgimento in una sola giornata delle consultazioni elettorali e referendarie» (1286);

II Commissione (Giustizia):

CASINI CARLO e **NICOTRA**: «Notifica a mezzo del servizio postale di atti dei tri-

bunali ecclesiastici» (851) (*con parere della I, della V e della IX Commissione*);

VI Commissione (Finanze):

BELLOCCHIO ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599, recante istituzione e disciplina della imposta locale sui redditi» (526) (*con parere della I, della V e della X Commissione*);

S. 416 — «Delega al Governo per l'emanazione di norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione o all'aumento dei prezzi medi europei di tali prodotti» (*approvato dal Senato*) (1606) (*con parere della I, della V, della IX e della X Commissione*);

X Commissione (Attività produttive):

TASSI e **BAGHINO**: «Regolamentazione degli orari per gli esercizi commerciali a conduzione familiare ed artigianali» (697);

XI Commissione (Lavoro):

CRISTOFORI ed altri: «Norme per la liquidazione con opzione in anzianità convenzionale dei fondi integrativi di previdenza per i dipendenti di cui al primo e secondo comma dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, concernente lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali» (316) (*con parere della V e della XII Commissione*);

FIORI: «Estensione ai pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, con genitori a carico, dei relativi assegni familiari» (1480) (*con parere della V Commissione*).

Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare comunista ha comunicato la composizione dell'ufficio di presidenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

del gruppo stesso che risulta così composto:

presidente, Renato Zangheri; vicepresidente vicario, Adalberto Minucci; vicepresidenti, Gianfranco Borghini e Luciano Violante; segretario, Guido Alborghetti; membri dell'ufficio di presidenza, Bianchi Beretta e Giorgio Macciotta.

Per richiami al regolamento.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei richiamarmi in particolare all'articolo 56, terzo comma e, per analogia, agli articoli 19 e 20.

Ci troviamo in una situazione assolutamente deplorabile, signor Presidente. Intendo chiedere alla Presidenza della Camera di attivare tutti gli strumenti e tutte le iniziative in suo potere, sul piano politico, sottolineo, prima ancora che su quello regolamentare, a proposito della mancata costituzione di Commissioni bicamerali previste per legge.

Sarebbe stato opportuno, probabilmente, che si fosse proceduto alla formazione delle Commissioni bicamerali prima delle vacanze estive, in concomitanza con la costituzione delle Commissioni permanenti. Penso in particolare alla Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, alla Commissione per i procedimenti d'accusa, anche se oggetto di referendum, e alle altre Commissioni bicamerali: per le regioni, per il Mezzogiorno, per le partecipazioni statali, nonché il Comitato sui servizi segreti. Ci troviamo, invece, di fronte ad una chiara scelta politica e lottizzatoria, in base alla quale si è preferito procedere in due tappe: la nomina delle Commissioni permanenti come prima tappa e delle Commissioni bicamerali come seconda.

La situazione di *impasse* tra i gruppi politici della maggioranza, signor Presi-

dente, ha fatto sì che soltanto questa mattina il gruppo della democrazia cristiana designasse i suoi rappresentanti per la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI e che altri due gruppi parlamentari, il gruppo repubblicano ed il gruppo liberale, non abbiano ancora oggi indicato i loro rappresentanti né per quanto riguarda la Camera né per quanto riguarda il Senato.

È evidente che tale situazione non può essere imputata alla Presidenza della Camera. Vorrei però osservare, se mi è consentito, che la Presidenza della Camera potrebbe anche assumere posizione pubblicamente rispetto a questa inadempienza gravissima. Da parte della Presidenza della Camera si era dato ai gruppi il termine di martedì della scorsa settimana per designare i propri rappresentanti in particolare nella Commissione di vigilanza. Perché? il giorno 8 ottobre entriamo nella campagna referendaria; l'8 ottobre inizia infatti la campagna per il referendum sulla giustizia e sul nucleare. Noi ci troviamo con un organo previsto dalla legge che è vacante dal 2 luglio e quindi ci troviamo di fronte all'annullamento da parte del Parlamento delle sue stesse prerogative di indirizzo, di controllo e di vigilanza sulla concessionaria del servizio pubblico radio-televisivo. Questo è di per sé gravissimo, perché abbiamo avuto tre mesi di assoluta assenza di interlocutori per il servizio pubblico radiotelevisivo il quale, com'è noto, in questo periodo non si è comportato molto bene; tutt'altro!

Ora la situazione sta diventando gravissima dal punto di vista istituzionale in quanto ci poniamo, come Parlamento, nella condizione di rinunciare a fornire alla RAI-TV gli indirizzi obbligatori riguardanti la formazione delle *Tribune* elettorali ed anche quelli concernenti la conduzione, sempre da parte del servizio pubblico, delle trasmissioni di informazione e, comunque, di tutte quelle che influenzano il pubblico, attraverso le quali la RAI esercita la sua attività di informazione e spesso di disinformazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

Mi rendo conto che il Presidente della Camera si trova, come il Presidente del Senato, nella difficoltà di imporre ad alcuni gruppi renitenti la designazione dei propri componenti nelle Commissioni bicamerali. Perché tali gruppi sono renitenti? Perché non si è ancora perfezionata la lottizzazione.

Poiché non so quale deputato di un gruppo o di un altro designare, ad esempio, alla Commissione per il Mezzogiorno, che quello stesso deputato sarebbe destinato a presiedere, non mando neanche il mio deputato alla Commissione di vigilanza. In questo modo, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un attentato alle leggi che il Parlamento dovrebbe applicare, a seguito della violazione di norme essenziali di comportamento politico-parlamentare, il cui rispetto credo la Presidenza dovrebbe imporre ai gruppi con una iniziativa politica volta al loro convincimento.

Corriamo il rischio che nelle prossime ore sia addirittura la RAI a doversi dare un codice di autoregolamentazione; in realtà dovendo applicare le norme sancite in occasione dei passati referendum popolari. L'ultimo precedente al riguardo risale al 1985; per altro in quella occasione (ricordo che il referendum concerneva l'indennità di contingenza) la consultazione popolare fu una sola. L'unico esempio al quale ci si può rifare è quello del 1981, quando l'elettorato fu chiamato ad esprimere il proprio parere su vari referendum.

La concessionaria deve forse decidere da sola su quali basi articolare le varie *Tribune* elettorali: se rifarsi ai precedenti del 1985 o a quelli del 1981, di fronte a questa abdicazione del Parlamento dei suoi poteri e dalle sue funzioni?

Presidente, la situazione è gravissima. Avevamo confidato, anche sulla scorta di assicurazioni molto confortevoli che il nostro gruppo aveva avuto dopo aver intrapreso passi formali, che la questione si risolvesse entro giovedì della scorsa settimana. Così non è stato. L'8 ottobre inizierà la campagna elettorale; siamo al 5 ottobre. Da parte nostra ci chiediamo che

cosa dobbiamo fare, siamo pronti a porre in essere ogni azione di protesta, anche le più clamorose. Ma, prima di intraprenderle già da domani mattina, intendiamo fare questo estremo richiamo alla Presidenza della Camera, come parallelamente lo faremo a quella del Senato, perché a tale situazione sia data immediata soluzione con gli strumenti procedurali, ma soprattutto con quelli politici, che la Presidenza è in grado di attivare (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, vorrei segnalare una questione analoga a quella sollevata dal collega Rutelli, nel senso che riguarda anch'essa una determinazione che deve essere adottata dal Parlamento in seduta comune.

Sembra che ci si sia dimenticati dell'esistenza di adempimenti costituzionali, che sono in gravissimo ritardo, circa la composizione del Consiglio superiore della magistratura e la nomina di giudici costituzionali.

Qualcuno che sa ciò che c'è dietro le cose ci dice che l'elezione dei membri del primo organo dovrebbe servire a determinare disponibilità per la nomina dei componenti della Corte costituzionale. Credo che si faccia della dietrologia inaccettabile, e che comunque non ci riguarda. In altri tempi, di fronte a mancati adempimenti in ordine a tali incombenze sono state fatte in dottrina, da esponenti autorevolissimi, considerazioni molto gravi, che non è neppure il caso di ricordare.

Signor Presidente, mi auguro che questa nostra segnalazione non rimanga senza effetti, anche se quello che è avvenuto fino ad oggi, il silenzio che ha accompagnato questa inadempienza dovrebbe farmi ritenere il contrario.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, naturalmente non sono in condizione di dare una risposta articolata e precisa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

all'onorevole Rutelli, come mi piacerebbe fare, perché non sono informato sullo stato attuale della situazione con riferimento alle Commissioni bicamerali.

Se avessi minimamente immaginato che l'onorevole Rutelli avrebbe sollevato, ufficialmente, simile problema mi sarei preoccupato, prima di entrare in aula, di appurare quale sia la situazione. A questo punto, non posso che assicurare all'onorevole Rutelli che mi premurerò di informare il Presidente della Camera della sua segnalazione.

Per quanto concerne la questione sollevata dall'onorevole Mellini, vorrei ricordare che, come è noto, il Parlamento in seduta comune è già stato convocato per il 12 novembre 1987 alle ore 10, per l'elezione di un componente del Consiglio superiore della magistratura...

MAURO MELLINI. Meglio tardi che mai!

PRESIDENTE. È già stato convocato; quindi, almeno per questo adempimento non c'è da fare alcun richiamo.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, recante misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985 e 1986, nonché per il ripianamento dei debiti degli ex enti ospedalieri (1507).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, recante misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985 e 1986, nonché per il ripianamento dei debiti degli ex enti ospedalieri.

Ricordo che nella seduta del 1° ottobre 1987 la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti

richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 382, di cui al disegno di legge n. 1507.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo, altresì, che nella seduta del 1° ottobre scorso la XII Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Moroni.

SERGIO MORONI, *Relatore*. Presidente, colleghi, siamo di fronte ad un provvedimento la cui urgenza, credo, sia manifestata in maniera chiara da due dati. In primo luogo, ci troviamo di fronte alla quarta riproposizione del decreto-legge; d'altra parte, il che è ancora più significativo, esiste la situazione cui fa riferimento il decreto stesso, la condizione, cioè, delle unità sanitarie locali e degli ex enti ospedalieri.

A mio giudizio, a favore della necessità ed urgenza del provvedimento milita anche il fatto che in sede di XII Commissione è stato espresso unanimemente parere favorevole, parere di cui oggi diamo conto all'Assemblea.

Si tratta, come ho già detto, di un provvedimento più volte reiterato, che trova riscontro, come precedenti legislativi, nel disegno di legge n. 4157, già approvato dal Senato, ma non dalla Camera, e nel disegno di legge n. 3839; il primo riguardante i disavanzi delle USL, il secondo quelli degli ex enti ospedalieri. È da notare, inoltre, che il disegno di legge n. 4157 modificava radicalmente l'altro provvedimento del Governo, il n. 1602, presentato alla fine del 1985, e che il testo del provvedimento oggi in esame, come quello dei decreti precedenti, recupera sostanzialmente le disposizioni del disegno di legge approvato dal Senato.

Se non vi sono, quindi, dubbi rispetto all'urgenza del provvedimento, non va neppure sottovalutato un altro dato, ovvero che ogni ritardo comporta ulteriori oneri di spesa, con riferimento a quegli oneri finanziari accessori che sono pro-

gressivamente maturati e che rischiano di maturare in ragione di eventuali ritardi.

Rimane aperta una questione, quella della copertura finanziaria. Non voglio dire che il provvedimento non contempra copertura finanziaria ma, trattandosi di accertare una situazione di disavanzo oggi non certa nelle quantità, è evidente che anche la copertura finanziaria corre il rischio di dover essere più avanti adeguata in relazione ai risultati degli accertamenti.

Ritengo per altro che proprio lo sforzo delineato nel provvedimento per far sì che l'accertamento dei disavanzi non sia una operazione puramente burocratico-contabile, ma cerchi invece di individuare matrici, ragioni e condizioni dei disavanzi e, quindi, la strada attraverso la quale gli stessi sono formati; ritengo, dicevo, che questo sforzo, oltre a definire *a posteriori*, come è inevitabile nella logica del provvedimento, il fabbisogno finanziario nel suo complesso, consentirà anche una riflessione più completa e definitiva rispetto alle ragioni che hanno portato ad una condizione di sofferenza e di difficoltà.

Al di là, dunque, del fatto che siamo di fronte ad un provvedimento urgente e necessario, credo che occorra sviluppare comunque, sia pur brevemente, alcune considerazioni sul perché progressivamente, anno per anno, biennio per biennio, ci troviamo a dover prendere atto di situazioni di scoperto assai rilevanti nel settore sanitario, così da far dichiarare, come ho sentito nel dibattito svolto in Assemblea circa la sussistenza dei requisiti per l'adozione del provvedimento, che si tratta della solita litania a finale grigio, a finale sofferente.

Non è certamente questa la sede per aprire un dibattito complessivo sulla situazione del nostro sistema sanitario; credo però che valga la pena di ricordare molto rapidamente due o tre elementi.

Il primo è che non siamo di fronte a sorprese. Quando sono state quantificate le esigenze finanziarie del servizio sanitario nazionale per gli anni 1985-1986 (39 mila 200 miliardi per il 1985 e 40 mila 857 per il 1986), si sapeva *a priori* che la

copertura finanziaria era inadeguata. Di qui, a mio avviso, anche la necessità di stare attenti nel disegnare un sistema troppo superficialmente classificato come sindrome di spreco e di sciupio.

Questi problemi vi sono ed io li richiamerò molto rapidamente. E però vero che già nel momento della quantificazione preventiva della copertura finanziaria si sapeva che essa sarebbe stata inadeguata rispetto al fabbisogno reale. Di qui la inevitabilità di provvedimenti che *a posteriori* risanino la situazione finanziaria. Giova, però, ricordare come una procedura di questo genere — sottovalutazione del fabbisogno e successiva rincorsa rispetto alla copertura — sia ulteriore fattore di costo e certamente elemento di instabilità e di malessere e, quindi, condizione di inefficienza e di non funzionalità del sistema.

Nello stesso modo, non possiamo dimenticare — il tema è stato più volte richiamato anche dalla stampa nel corso di queste settimane, ma è giusto sottolinearlo anche in questa sede — che siamo comunque in presenza di una spesa sanitaria che, come incidenza sul prodotto interno lordo, si colloca a livelli decrescenti; livelli ormai inferiori al 5,5 per cento. Se non ci interessa più di tanto stabilire la nostra posizione in graduatoria rispetto ad altri paesi, è certamente vero che abbiamo assistito ad una decrescente quantità di risorse assegnate al sistema.

Concludo con la seguente considerazione. Se i dati che ho citato sono veri (urgenza e al tempo stesso ridimensionamento del problema, in un giudizio che, frettolosamente, può anche essere improprio), è d'altra parte altrettanto vero che questo non ci assolve, in presenza di una proposta di copertura finanziaria in disavanzo, dal richiamare doverosamente il fatto che, anche se il costo sanitario in Italia incide sul prodotto interno lordo in misura inferiore che in Francia, in Germania o in altri paesi, si tratta comunque di una area in cui molto, moltissimo si può e soprattutto si deve fare affinché i fondi siano risparmiati. Ciò è necessario non tanto per ridurre ulteriormente l'in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

cidenza della spesa sanitaria rispetto alle risorse finanziarie complessive del paese, quanto perché sia fatto di più per i destinatari del servizio sanitario nazionale, cioè per i cittadini.

Non si tratta solo di un problema di ragioneria, ma di recupero di risorse per eliminare sprechi e inefficienze, facendo così in modo che il servizio sanitario si qualifichi (il che oggi troppo spesso non è vero) in base alla qualità delle prestazioni che vengono offerte agli utenti. La ricetta può essere solo quella di seguire una strada dura, difficile (ma l'unica percorribile), che, affrontando alla radice gli sprechi, al di fuori della non conoscenza, della superficialità o della improvvisazione, individui le deficienze strutturali. Una strada che consenta di risolvere una volta per tutte il problema dei posti-letto che non servono per malati gravi, in ospedali fatiscenti, ma rispondono soltanto a scorrette esigenze di campanile. Non abbiamo invece adeguati posti-letto per lungodegenze, per il recupero, per la riabilitazione. In tal modo si determina una doppia condizione di difficoltà: da un lato uno spreco, dall'altro una inadeguatezza nelle caratteristiche dell'offerta che dovremmo invece soddisfare in considerazione della domanda reale del paese.

Su tale tema la Camera avrà occasione di sviluppare riflessioni più fondate, più ampie, più complesse, prendendo spunto da provvedimenti che affronteranno, meno marginalmente e non soltanto nelle conseguenze negative sul piano finanziario, i problemi complessi ma urgenti dell'organizzazione sanitaria in Italia.

In conclusione, intendo richiamare una preoccupazione. Il provvedimento al nostro esame ha come oggetto i disavanzi 1985 e 1986; noi lo esaminiamo all'alba dell'ottobre 1987, un'alba che non si presenta molto diversa rispetto a quelle degli anni precedenti per quanto concerne l'entità dei disavanzi, e quindi la riproposizione sostanzialmente ripetitiva delle medesime condizioni di disagio.

Il 1987 corre il rischio di essere, per molti versi, un'annata peggiore di quanto lo siano state sotto questo aspetto sia il

1985 che il 1986. Credo che dovremo affrontare (e va rivolto un invito in tal senso al Governo) temi che possono esplodere già nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, e che si riferiscono ad alcune prestazioni (penso in particolare alla medicina di base e all'assistenza farmaceutica) che corrono il rischio di avere riscontri di impraticabilità nell'organizzazione attuale, cioè nel sistema di assistenza diretta. Si tratta di prestazioni per le quali vi è un rischio di scopertura di spesa con la possibilità quindi di passare ad una prestazione indiretta che giudichiamo sbagliata, impropria, scorretta, in ragione delle differenze di trattamento che essa crea rispetto alla generalità dei cittadini.

Tale tema verrà probabilmente affrontato durante la discussione sulle linee generali, ed anche in sede di esame degli emendamenti. Si tratta di una questione certamente aperta. Al di là del richiamo specifico a due settori di prestazioni, credo che, nel chiedere l'approvazione del disegno di legge in discussione, non possiamo non richiamare l'attenzione del Governo in ordine all'esigenza che per il 1987 non decorrano (come è accaduto per il 1985) 24 mesi per affrontare le questioni connesse ai disavanzi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

NATALE CARLOTTO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Modugno, che prego di svolgere il suo intervento stando seduto, in considerazione delle sue condizioni fisiche. Ne ha facoltà.

DOMENICO MODUGNO. Signor Presidente, colleghi, nel nostro paese esistono situazioni strane, apparentemente giuste e razionali che nascondono, poi, logiche folli. Credo che a questa categoria appartenga il disegno di legge oggi in discussione. È infatti giusto e razionale che lo

Stato si ponga il problema di ripianare i debiti contratti dalla propria amministrazione per garantire il servizio sanitario nazionale. Ma è folle ripianare i debiti senza rimuovere le cause che li hanno determinati.

Questo disegno di legge è apparentemente ammantato di buon senso: si dice infatti che verranno ripianati i debiti delle unità sanitarie locali solo se contratti per variazioni nel prezzo dei fattori o dei servizi impegnati per l'erogazione sanitaria, o per l'aumento dei salari avvenuto in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1983. Mi si consenta di dire che, quanto meno nella prima di queste categorie, può rientrare qualsiasi cosa, quindi qualsiasi spesa.

Dobbiamo considerare che un aumento dell'inflazione e, quindi, dei prezzi era già stato previsto per la spesa sanitaria nella legge finanziaria per il 1985. Sono infatti stati stanziati 39 mila 200 miliardi, contro i 34 mila stanziati per il 1984. Ne sono invece stati spesi ben 42 mila 966 e cioè 3 mila 700 miliardi in più rispetto alle previsioni.

Lo stesso ragionamento vale per il 1986: sono stati stanziati 40 mila 857 miliardi e se ne sono spesi circa 6 mila 500 di più. I casi sono due: o lo Stato non è in grado di fare previsioni di spesa serie ed attendibili, oppure nella gestione della spesa sanitaria del nostro paese c'è qualcosa che non va.

Voglio fare un esempio che è già stato oggetto di un'interrogazione parlamentare e di un mio esposto alla procura della Repubblica. Il presidio sanitario di viale Buozzi, nella unità sanitaria locale di Roma 2, ha concesso, proprio nel 1985, oltre 50 mila autorizzazioni per centinaia di migliaia di analisi esterne. Nel caso in questione, le analisi sono state fatte prevalentemente presso un laboratorio consigliato sempre dai dipendenti della stessa USL. Ma quel che è importante dire è che la USL di Roma 2 era attrezzata adeguatamente per fare tutte quelle analisi.

Ritengo che i casi simili a questo siano molti in Italia. Penso, altresì, che la differenza tra la previsione di spesa fatta dallo

Stato e la spesa effettiva sia determinata da situazioni più o meno simili a questa.

Come dicevo all'inizio, dobbiamo trovare il modo migliore per ripianare questi debiti; e mi riferisco non solo a quelli contratti nel corrente anno, ma anche a quelli che già si prevedono per il prossimo. Non siamo però disponibili a fare di questa operazione una farsa, per cui da un lato c'è chi svuota e, dall'altro, c'è chi riempie.

È per questo che noi radicali eravamo veramente disposti ad apprezzare lo sforzo del ministro Donat Cattin nel proporre qualcosa che modificasse gli attuali criteri di gestione delle unità sanitarie locali. Peccato che siano rimaste solo parole e che ad esse non abbia fatto seguito una politica coerente del Ministero della sanità! Non ci risulta, infatti, che siano state promosse indagini particolari, né che siano stati disposti controlli atti a verificare i criteri con i quali le unità sanitarie locali vengono gestite.

Esistono considerazioni elementari che dovrebbero far riflettere. Una di queste è particolarmente significativa: da una veloce analisi compiuta dal Servizio studi della Camera, risulterebbe che un postuletto in una struttura pubblica costa all'amministrazione statale circa il doppio di quanto costerebbe ad una struttura privata. Si tratta di un discorso un po' logoro, antico (me ne rendo conto), ma non per questo meno vero. Se pensiamo che circa il 41 per cento della spesa delle USL è destinato al pagamento del personale, ci rendiamo conto che il primo dei problemi da affrontare, anche per questo settore, è quello della moralizzazione. Paghiamo, infatti, migliaia di miliardi per un personale inefficiente, spesso assenteista e — ovviamente senza generalizzare troppo — scarsamente motivato. In media, nel 1985, la spesa dello Stato per il servizio sanitario nazionale è stata di ben 734 mila lire per abitante. È un dato che parla da solo, che dà la misura dello spreco e dell'effettiva sproporzione tra la spesa e l'offerta sanitaria ai cittadini.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

Signor Presidente, colleghi, esprimo dunque la contrarietà del gruppo federalista europeo al disegno di legge in esame. Lo Stato non può essere considerato come una «pignatta» senza fondo dove tutti possono grattare. E ciò consentitemelo, vale anche per la Croce rossa. Io per primo voglio riconoscere l'alto valore etico dell'operato della Croce rossa; ma, se dobbiamo ripianare i debiti, dobbiamo porci quanto meno il problema dei soldi che questa spende per rappresentanza. Lo Stato non può pagare i debiti di quella che spesso sembra una vetrina per belle signore ingioiellate e vestite dalle grandi firme di moda oggi in Italia. I deficit si ripianano rimuovendo le cause che li hanno determinati prima ancora che stanziando nuovi fondi. Altrimenti si rischia di fare non un disegno di legge per ristabilire una situazione di parità, ma una sanatoria che premia implicitamente gli amministratori incapaci e corrotti (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, recante misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle USL e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985 e 1986, nonché per il ripianamento dei debiti degli ex enti ospedalieri (e mi spiace che il relatore ed anche l'onorevole Modugno si siano dimenticati di riferirsi a questa parte del provvedimento) può costituire forse l'occasione per una riflessione più generale, per fare un po' di chiarezza sulla spesa sanitaria e sulla sua entità, oltre che per evidenziare che ci troviamo di fronte ad un provvedimento non di ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali, ma di adeguamento dei tetti della spesa sanitaria indicati dalle leggi finanziarie per il fondo sanitario nazionale per gli anni 1985 e 1986, temi che il gruppo comuni-

sta, durante il dibattito su tali leggi finanziarie, non mancò di richiamare sia in Commissione sanità sia in aula. Basta andare a rileggere i resoconti del dibattito parlamentare di allora ed i nostri emendamenti per accorgersi che avevamo ragione, così come oggi, a distanza di tempo, lo stesso Governo riconosce.

La chiarezza esige innanzitutto che ciascuno si assuma le proprie responsabilità: il Governo, le regioni, le unità sanitarie locali. In questo caso va detto che il sottodimensionamento del fondo sanitario nazionale, per la spesa sanitaria riferita alla parte corrente, oltre all'inadeguatezza degli stanziamenti per investimenti in conto capitale, senza ombra di dubbio è il risultato di scelte di politica sanitaria del Governo che avevano l'obiettivo di mettere in discussione il valore rispetto al passato del sistema di governo decentrato del servizio sanitario nazionale e, quindi, la sua capacità di garantire efficacia, efficienza e qualità ai servizi sanitari, ai fini della salvaguardia e della tutela della salute dei cittadini.

Il sottodimensionamento del fondo sanitario nazionale — questa è la causa vera, onorevole Modugno — rientrava dunque in un chiaro disegno politico, che muoveva e muove in senso opposto a quello indicato dal processo riformatore derivante dalla legge n. 833 del 23 dicembre 1978.

Il sottodimensionamento del fondo e i tagli alla spesa sanitaria, accompagnati dalla mancanza di una programmazione e dello strumento fondamentale, il piano sanitario nazionale, anche questo voluto e perseguito dai Governi e dai ministri della sanità di questi anni, rappresentano le cause prime a cui, con obiettività, bisogna riandare per capire lo stato di profondo malessere diffuso nella popolazione in vaste aree del paese, dovuto alle disfunzioni ed alla scarsa qualità dei servizi e delle prestazioni.

Sono state instaurate bardature burocratiche e amministrative con una serie di provvedimenti modificativi della legge n. 833 e con un complesso di elementi che gravano sui cittadini fruitori dei servizi

sanitari: ma si debbono anche considerare le condizioni disagiati in cui sono costretti a muoversi gli stessi amministratori delle unità sanitarie locali.

Mi sia concesso un inciso, onorevole Presidente. Stiamo esaminando un provvedimento che deve mettere le regioni e le USL in condizione di chiudere i consuntivi di spesa per il 1985-1986, che sono noti (lo vorrei ricordare all'onorevole Labriola) e attraverso i quali si possono rintracciare le cause del cosiddetto sfondamento rispetto alle previsioni. Tuttavia già con riferimento al 1985-1986, resta aperto il problema (su cui ha richiamato la nostra attenzione l'onorevole relatore) relativo al come garantire la copertura del fondo sanitario per il 1987, la cui previsione — come ha affermato il ministro della sanità in sede di Commissione affari sociali nella seduta del 23 settembre 1987 — era errata perché era errato il preconsuntivo per il 1986, da valutarsi in 47.780 miliardi anziché in 46.600. L'incremento del 1987 è dovuto, sempre secondo il ministro della sanità, all'incremento della spesa per il personale, verificatosi in misura superiore alle ordinarie previsioni di crescita delle retribuzioni secondo i tetti programmati.

Come si può leggere nel *Resoconto sommario* della seduta di giovedì 1° ottobre, il relatore, onorevole Labriola, nel proprio intervento «invita l'Assemblea a deliberare in senso favorevole esprimendo peraltro preoccupazione per la situazione dei bilanci delle USL che sono senza certezze e senza alcun vincolo». Ancora l'onorevole Labriola «auspica che si manifesti l'impegno per rimuovere le condizioni in cui è sprofondata il sistema sanitario. Per altro, l'approvazione di questo provvedimento servirà per superare la paralisi in cui versa il settore».

Potrei formulare delle obiezioni a quanto affermato dall'onorevole Labriola, usando i dati relativi all'incidenza percentuale della spesa sanitaria sul prodotto interno lordo. Dai dati forniti dal ministro della sanità — e quindi incontestabili — nel 1982 la spesa sanitaria nel nostro paese era pari al 5,45 per cento del

prodotto interno lordo; nel 1983 era pari al 5,32 per cento; nel 1984 al 5,18 per cento; nel 1985 al 5,33 per cento; nel 1986 al 5,29 per cento, mentre nel 1987 sarà pari al 5,45 per cento. Secondo le proiezioni effettuate dal ministro della sanità, nel 1988 la spesa sanitaria in Italia dovrebbe aggirarsi tra il 5,2 ed il 5,6 per cento del prodotto interno lordo.

Il problema aperto, quindi, appare essere non tanto quello della quantità della spesa, ma quello della sua qualità, guardandosi bene dal fare di ogni erba un fascio. So bene che anche a valle esistono responsabilità: cose che non vanno per inerzia, per inettitudine, per logiche politiche clientelari o di potere, o per sprechi, o per costume e pratica amministrativa malavitosi. C'è tutt'al più da chiedersi le ragioni, le cause di tale stato di cose, che interessa alcune realtà del nostro paese e alcune unità sanitarie locali.

Non certo alla legge di riforma sanitaria e al suo modello decentrato di governo è da imputare ciò, ma ad una pratica che viene da lontano e che prima di tutto è dentro un sistema politico di potere. Tale pratica va contrastata con forza e convinzione per affermare nei fatti, nei comportamenti, e nelle responsabilità i principi dell'onestà, della trasparenza, della capacità, e non dell'occupazione affaristica delle unità sanitarie locali. Se non ci si impegna su questo fronte, non vi sarà riforma della riforma che tenga e che possa dare risposte a problemi che riguardano prima di tutto il modo di gestione dei servizi sanitari.

Questa riflessione, però, non vorrei ci allontanasse dal dato di fondo che emerge dal disegno di legge al nostro esame: un provvedimento che interviene a colmare quello che le leggi finanziarie del 1985 e del 1986 e le scelte politiche del Governo avevano negato al fondo sanitario nazionale, e quindi alle regioni e alle USL.

Non può ancora sfuggire, in sede di valutazione della politica di questi anni, che, mentre da una parte si tagliava la spesa sanitaria, dall'altra, sempre con le leggi finanziarie, si colpivano con i ticket i

cittadini, e in particolare i più deboli. Una politica, quella dei governi che si sono succeduti, che ha colpito in più direzioni: verso e sui servizi con i tagli della spesa, verso e sui cittadini con i ticket.

Questo deve essere chiaro anche per rispondere a quanti, interessati per altri fini, torneranno a dire e a scrivere che questo ulteriore ripiano è dovuto al sistema delle USL e alla legge n. 833, oppure ai cittadini che hanno tutto gratis. Ancora su questo punto non veritiero è tornato l'onorevole Lenoci, responsabile della sanità per il partito socialista italiano. E chi più ne ha più ne metta nella corsa all'attacco e non alla realizzazione dei servizi sanitari, o di quei livelli di prestazione rispondenti all'obiettivo della tutela della salute della popolazione.

D'altra parte, senza nascondere o sottacere i problemi attinenti al funzionamento delle USL, non possiamo far finta di non vedere che la prima condizione per garantire un buon livello nel funzionamento dei servizi e nelle prestazioni, nonché per ottenere un alto livello di responsabilizzazione nel governo decentrato dei servizi sanitari e una finalizzazione qualificata delle risorse, sta nell'assicurare risorse certe e trasferimenti nel rispetto dei tempi e delle scadenze; nell'individuare obiettivi sui quali verificare poi i risultati. Su questo piano ciascuno deve rispondere secondo le proprie responsabilità.

Ma tali condizioni non sono state assicurate dalla politica e dalle scelte del Governo, né alle regioni né alle unità sanitarie locali; anzi, queste scelte, improntate alla sottostima, ai tagli e ai ticket, hanno sempre più deresponsabilizzato, con la conseguenza alla fine di una spesa maggiore: tipico risultato dei ripiani, o meglio degli adeguamenti, dei fondi sanitari nazionali a distanza di tempo.

Quello che più conta e pesa in senso negativo è che la sottostima e il taglio alla spesa sanitaria rientrano certamente nei disegni di quanti nel Governo e nella maggioranza lavorano ancora oggi per un peggioramento del servizio sanitario pubblico, per una sua dequalificazione, al fine di realizzare quel disegno che, utiliz-

zando le oggettive insoddisfazioni per l'attuale stato di cose, punta non al superamento degli ostacoli e delle difficoltà entro il quadro della legge di riforma, ma al suo netto stravolgimento attraverso la spinta ad una privatizzazione. Ci dica onorevole rappresentante del Governo, se non risponda a verità che la politica del Governo di questi anni è stata tutta improntata a rendere difficoltoso il processo di costruzione di un moderno e qualificato servizio sanitario.

Proprio un autorevole esponente della democrazia cristiana, allora responsabile del dipartimento sociale e sanitario, aveva affermato in una intervista, che «la tecnica dei cosiddetti tagli sulla spesa — cito testualmente — che, a seconda delle impressioni del momento e dei suggerimenti di qualche esperto, in termini prevalentemente ragionieristici, si è seguita con i decreti e con le leggi finanziarie in questi ultimi periodi ha portato ad una impossibilità di programmare la spesa sanitaria, e ad una impossibilità di certezza dei flussi finanziari, quindi alla ricerca di accorgimenti "all'italiana" di cui siamo maestri riconosciuti in tutto il mondo». Chi affermava ciò, onorevole Presidente, era un nostro collega, l'onorevole Foschi, ora capo dell'ufficio studi del ministro della sanità.

Non so se la pensi ancora nello stesso modo, vista la sua diversa collocazione, ma se così fosse dovrebbe allora spiegare perché, anche con il cambio del ministro della sanità, si è continuata ad adottare una pratica in base alla quale i tetti di spesa (come accade anche con la legge finanziaria per il 1987) non sono corrispondenti alle necessità; ci dovrebbe spiegare inoltre perché non si è proceduto ad applicare il disposto della legge n. 595 del 1985, sia in ordine al finanziamento sia per quanto riguarda la presentazione del piano sanitario nazionale.

Ancora l'onorevole Foschi, sempre in quella intervista, affermava che bisogna dare una certezza di finanziamento e di regolarità di flussi a livello regionale e locale, in modo che nessuno possa trincerarsi dietro i ritardi e ciascuno sappia

dall'inizio dell'anno di quali mezzi potrà disporre, ed in quali tempi. E qui affermo che occorre introdurre una strategia diversa da quella delle indicazioni annualmente date per iniziativa di qualcuno senza una precisa programmazione; bisogna ritornare ad un sistema di programmazione di capacità, con certezze ad ogni livello (da quello nazionale a quello regionale, a quello locale), assegnando precise responsabilità per il rispetto degli impegni assunti. È questa un'impostazione largamente condivisibile, che tuttavia non è stata né sviluppata né seguita dai ministri democristiani, e non solo democristiani, che sono stati responsabili del dicastero della sanità in questi anni.

Anche il disegno di legge in esame è la controprova della mancanza di quei requisiti di certezza e adeguatezza dei fondi sanitari nazionali. Non si tratta solo di conoscere, all'inizio dell'anno, i mezzi di cui si potrà disporre, ma va garantita la corrispondenza delle risorse finanziarie ai livelli di erogazione delle prestazioni sanitarie stabilite dalla legislazione. Nella garanzia, nella certezza e adeguatezza dei mezzi è possibile impostare una politica di qualificazione delle prestazioni e di razionalizzazione dei servizi che ottenga nel tempo una riduzione della spesa sanitaria.

In questi anni non si è seguita tale strada. Bastano pochi esempi per ricordare a tutti noi i provvedimenti legislativi di adeguamento dei fondi sanitari che hanno costellato la politica degli ultimi governi. Vi è stato, in primo luogo, il provvedimento di sanatoria al 31 dicembre 1983, esattamente corrispondente alla sottostima dei fondi sanitari nazionali degli anni 1980-81-82-83. Il Governo disse allora, in aula, che non si sarebbe più ripetuta una situazione che aveva provocato guasti gravi al funzionamento dei servizi e costi aggiuntivi notevoli (pensiamo solamente agli interessi da corrispondere agli istituti bancari per le anticipazioni). Ma non fu così. Il Governo venne meno all'impegno, e anche il fondo sanitario nazionale del 1984 fu volutamente sottostimato, malgrado le

corrette indicazioni provenienti dalle regioni.

Anche allora, ricordiamolo, si giunse a quel decreto 29 agosto 1984, n. 528, che adeguava la spesa corrente autorizzando le unità sanitarie locali all'iscrizione di un 10 per cento di aumento sul consuntivo 1983 (ricordiamo che per la spesa iniziale per il 1984 era stato imposto il tetto di 34 mila miliardi).

Anche allora si sperava che il Governo finalmente smettesse di fissare tetti di spesa assolutamente al di fuori di qualsiasi possibilità concreta di essere rispettati, perché non realistici.

Ma così non è stato, nemmeno per il 1985: per la legge finanziaria di quell'anno, a fronte di una necessità di spesa corrente che, per quanto ci riguardava, stimammo attorno ai 42 mila miliardi, il Governo pensò di fissare un tetto di spesa di 39.200 miliardi. Ora, a distanza di due anni, quella previsione da noi avanzata, e respinta dal Governo e dalle forze di maggioranza, trova sostanzialmente conferma nel provvedimento al nostro esame, perché, se non sbaglio, per il 1985 andiamo a ripianare 3.260 miliardi.

Proprio per necessità di chiarezza chiediamo al rappresentante del Governo di dichiarare qui, alla Camera, a quanto ammonta, a consuntivo, la spesa sanitaria al 31 dicembre 1985. Il Parlamento deve sapere per poter valutare se quel tetto di 39.200 miliardi, posto nella legge finanziaria 1985, rispondeva ad un riscontro obiettivo sull'andamento della spesa corrente, oppure era solo il frutto dell'ostinata adesione del Governo e di una maggioranza ossequiente a direttive prestabilite in merito ad una spesa sanitaria sottostimata da sempre. E con la sottostima non si potrà ottenere trasparenza; con la sottostima gli amministratori delle USL non potranno mai incidere sulla qualità e sulla razionalizzazione della spesa. Anzi, la sottostima del fondo sanitario genera a valle, come lo dimostrano fatti ed esempi in alcune realtà regionali, spinte malavitose, affaristiche e mafiose.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

In precedenza ho posto all'onorevole rappresentante del Governo una domanda riguardante il divario effettivo tra il fondo sanitario nazionale, di 39.200 miliardi, e la spesa sanitaria per la parte corrente al 31 dicembre 1985. La domanda è molto semplice: da che cosa deriva questa differenza tra i 39.200 miliardi e i presumibili 42.400 miliardi a consuntivo al 31 dicembre 1985? Il Parlamento deve conoscere anche questo, per cercare di capire e vedere dove siano responsabilità e cause.

Rispetto alle proiezioni di spesa determinate con la legge finanziaria 1985 abbiamo registrato (prego l'onorevole sottosegretario di seguirmi) 1.100 miliardi in più per la spesa farmaceutica; 237 miliardi in più per l'assistenza specialistica; 487 miliardi in più per il personale e mille miliardi in più per i beni e servizi. Un totale di 2.824 miliardi. L'onorevole sottosegretario conferma o no questi dati?

Ma vediamo come è stata possibile questa variazione rispetto alle previsioni. Per quanto riguarda il settore farmaceutico vi è stata nel corso del 1985 l'immissione nel prontuario terapeutico di 503 nuove specialità; vi è stato, sempre nel 1985, l'aumento dei prezzi dei farmaci e l'aumento dell'incidenza dell'IVA sui medicinali.

Le chiediamo, onorevole sottosegretario, quanti dei 1.100 miliardi siano ascrivibili alle decisioni sopra elencate. È in grado, il Governo di fornirci l'andamento della spesa farmaceutica per il 1984, per il 1985 e per il 1986? È in grado lei, signor sottosegretario, di fornirci il numero delle ricette distribuite per regione ed i dati relativi alla spesa lorda e a quella netta, nonché l'ammontare del ticket in valore assoluto ed in percentuale? Questa nostra richiesta è molto importante allo scopo di fare, finalmente, un po' di chiarezza sul problema e per cercare di andare alla radice delle cause di questa situazione, rispetto alla vacuità ed alla superficialità con cui si tende a volte ad eliminare il problema addossandolo impropriamente alla legge di riforma.

Questa nostra richiesta è importante, ancora una volta, per quanto dirò in or-

dine all'andamento della spesa farmaceutica nei primi mesi del 1987. Vediamo però le altre voci, che sono variate rispetto alle previsioni del 1985. Abbiamo 237 miliardi in più per l'assistenza specialistica. Quanto ha inciso, onorevole sottosegretario, su questa cifra la modifica del tariffario? E ancora: vi sono 487 miliardi in più per quanto riguarda il personale (si tratta delle cosiddette code contrattuali e delle sottostime del costo del primo contratto della sanità). A questo proposito abbiamo un doppio dato negativo. Il fondo sanitario nazionale per il 1985 era sottostimato e su di esso si sono impropriamente caricati gli oneri contrattuali, venendo meno ad un impegno assunto dall'allora ministro Degan nelle sedi parlamentari.

Nel 1985 abbiamo avuto, inoltre, uno scostamento di mille miliardi per le spese relative a beni e servizi. Siccome si tratta di una voce relativamente alla quale esiste un problema di governo a valle, nelle unità sanitarie locali e nelle regioni, ci interesserebbe sapere da lei, onorevole sottosegretario, quanto in questa situazione sia ascrivibile alla responsabilità delle regioni e delle unità sanitarie locali e quanto, invece, sia dovuto ad un aumento nei costi dei prodotti ad alta tecnologia, che va ben al di là del tasso d'inflazione programmato dal Governo nel 1985.

In conclusione, si può affermare che la determinazione dell'ammontare, per il 1985, del fondo sanitario nazionale non è stata fondata su parametri oggettivi, frutto di proiezioni, e che gli scostamenti rispetto alle stesse proiezioni del Governo sono da attribuirsi a decisioni centrali, assunte cioè dal Governo e riversate a valle sulle regioni e sulle unità sanitarie locali. Non è così! L'onorevole sottosegretario ci dimostri il contrario. Ma lo dovrebbe fare ora, qui e subito, in modo che si faccia chiarezza sull'andamento della spesa sanitaria per il 1985.

Se prendiamo in esame il fondo sanitario per il 1986, il ragionamento generale fin qui svolto non cambia. Ricordiamo che il tetto di spesa fissato per il 1986 era

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

pari a 41.210 miliardi di lire, mentre, in base ai preconsuntivi del 1985, già si sapeva che la spesa corrente per quell'anno sarebbe stata pari a 42.400 miliardi. Da questo dato occorre partire per determinare l'ammontare della spesa corrente per il 1986. Ciò non è stato fatto, o meglio, non lo si è voluto fare perché è fin troppo chiaro che in questo modo si è voluto perseguire l'obiettivo di colpire all'esterno il servizio sanitario nazionale.

Al rappresentante del Governo chiediamo di dire a quanto ammonti, a consuntivo, la spesa sanitaria per il 1986 e quale sia la differenza tra tale consuntivo finale e l'ammontare dalle richieste avanzate dalle regioni in sede di previsione, prima della presentazione al Parlamento del disegno di legge finanziaria per il 1986.

All'onorevole sottosegretario vogliamo chiedere, inoltre, a quali voci di spesa si riferiscano gli scostamenti che si sono verificati rispetto alle previsioni, nonché in che misura essi si siano realizzati e quali siano le ragioni e le cause di tali scostamenti. Penso che siano domande chiare alle quali bisogna dare risposte altrettanto chiare, se si vuole, da un lato, compiere una giusta operazione di informazione, e dall'altro, capire bene quali siano le direzioni di marcia, le scelte, le politiche che devono stare alla base di una moderna e qualificata politica della salute e dei servizi sanitari nel nostro paese.

Le domande che abbiamo posto all'onorevole sottosegretario introducono anche un altro problema. L'ammontare delle somme indicate relativamente agli anni 1987, 1988 e 1989 a carico dello Stato quale copertura del fondo sanitario nazionale 1985-86 (quello che stiamo esaminando) sono sufficienti a coprire effettivamente le risultanze presentate a consuntivo dalle unità sanitarie locali e dalle regioni? È un'altra domanda che le vogliamo porre, onorevole sottosegretario.

La domanda è molto importante proprio ai fini della trasparenza e perché non ci siano indebitamenti sommersi, provocati dalla non adeguatezza, magari, della

copertura finanziaria di cui stiamo discutendo con questo disegno di legge.

Ancora, per quanto riguarda il 1986, vorremmo una risposta del Governo in merito a quanto segue: secondo una delibera del CIPE del 14 ottobre 1986, vi è stato un telegramma del ministro della sanità, inviato di intesa con il tesoro, che autorizzava le regioni (e queste a loro volta le unità sanitarie locali) ad assumere un ulteriore fabbisogno di spesa per il 1986, riferito alla parte corrente, al fine di consentire una regolarità dei servizi. Questa autorizzazione di spesa sarebbe stata pari a 1700 miliardi di lire. Chiediamo a lei, onorevole rappresentante del Governo, se corrisponda al vero che una quota di questi 1700 miliardi era da destinare al finanziamento dei mutui contratti dagli enti ospedalieri prima dell'emanazione della legge di riforma sanitaria. Se è avvenuto questo, il Governo deve spiegarci perché siano stati utilizzati dei fondi destinati ad equilibrare il fondo sanitario nazionale per il 1986.

Infine...

PRESIDENTE. Onorevole Tagliabue, le faccio presente che dovrebbe davvero concludere perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Concludo, signor Presidente.

L'altra parte del disegno di legge al nostro esame si propone il conseguimento della sanatoria delle residue esposizioni debitorie degli ex enti ospedalieri, non estinte alla data del 31 dicembre 1985.

Si dice che tale sanatoria richieda una cifra pari a 1.500 miliardi. Quando questo provvedimento era all'esame delle Commissioni riunite sanità e finanze e tesoro, l'allora sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Ravaglia, ci presentò un elenco relativo al ripiano delle esposizioni debitorie degli ex enti ospedalieri per un ammontare pari a 1.500 miliardi. La copertura di tale cifra fa riferimento al triennio 1987-1989.

Ebbene, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 382 del 1987,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

che stiamo discutendo, non offre una conoscenza analitica di questi 1.500 miliardi ed anzi, secondo i conti che ho fatto, i miliardi da ripianare sarebbero 1050 e non 1500.

Se rammentiamo bene, tale ripiano delle esposizioni debitorie degli ex enti ospedalieri è così suddiviso: 416 miliardi verso le banche, alla data del 30 giugno 1985; 41 miliardi per interessi (pari al 20 per cento annuo), sempre alla data del 30 giugno 1985; 632 miliardi verso gli istituti di previdenza, per morosità; 189 miliardi, quali interessi presuntivi pari al 30 per cento. Inoltre, esistono i seguenti altri debiti: 4 miliardi verso l'INPS; 4 miliardi verso la Cassa depositi e prestiti; 111 miliardi verso fornitori e per voci diverse. Infine, interessi sui titoli per 100 miliardi.

Al rappresentante del Governo chiediamo: è corretta questa scomposizione dei 1500 miliardi, che allora ci presentò l'onorevole sottosegretario Ravaglia? Sono intervenute delle modificazioni? Se sì, quali sono?

Ancora vogliamo chiedere: considerato che si tratta di una sanatoria delle residue esposizioni debitorie degli ex enti ospedalieri, quanto è già stato erogato per fronteggiare le esposizioni debitorie precedenti all'adozione di questo provvedimento? Inoltre, il Governo è in grado di dire che con questi ulteriori 1500 miliardi si chiude effettivamente tutto il pregresso?

Forse, qualche altra considerazione di ordine generale potrebbe anche essere fatta, tenuto conto delle spinte a tornare, in qualche misura, ai modelli gestionali del passato. Avremo altre occasioni, ma ancora una volta è il contenuto di quest'ultimo provvedimento a dirci che le riflessioni da fare sono ben altre e che la direzione di marcia è quella indicata dalla riforma sanitaria.

Il disegno di legge di conversione contiene, però, un articolo, introdotto di soppiatto, l'articolo 6, che non è mai stato presente né nei testi del giugno e dell'autunno 1986, né nei decreti-legge succedutisi nel tempo. Con tale articolo 6, cui mi

riferisco, si intende operare un'altra sanatoria, che è esattamente quella dei bilanci consuntivi per il 1985 e per il 1986 della Croce rossa italiana.

Questo articolo ha dell'incredibile ed è grave il fatto che si sia potuto arrivare a tanto!

Al presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Labriola, che è stato così lapidario nel giudizio sulla spesa sanitaria e sulle USL, questo è sfuggito! Voglio solo ricordare che l'articolo 70 della legge sulla riforma sanitaria è al riguardo molto chiaro e il Governo non può far finta di nulla. La maggioranza non può, furbescamente, venirci a dire che è meglio così, se vogliamo poi costringere il Governo a fare quanto non ha fatto in sette anni. Basti ricordare il primo ed il secondo comma dell'articolo 70. In essi si prevedeva che a partire dal primo gennaio 1980 le funzioni sanitarie esercitate dalla Croce rossa italiana fossero trasferite alle unità sanitarie locali del comune. Il Governo, inoltre, avrebbe dovuto emanare, un anno dopo l'entrata in vigore della legge n. 833, un decreto per il riordinamento della Croce rossa stessa. Siamo ancora in attesa, a otto anni di distanza, di questo decreto e voi volete sanare anche i debiti derivanti dai bilanci consuntivi del 1985 e del 1986!

PRESIDENTE. Onorevole Tagliabue, il tempo a sua disposizione è scaduto già da quattro minuti. Il regolamento al riguardo è molto preciso!

GIANFRANCO TAGLIABUE. Ancora due minuti, signor Presidente, ed ho davvero concluso; d'altra parte il decreto in esame è complesso.

Come dicevo, c'è al riguardo una voluta e pesante inadempienza mentre nella tabella n. 19 del bilancio del Ministero della sanità sono stati stanziati, come contributo alla Croce rossa italiana, ben 30 miliardi nel 1985, come pure nel 1986 e nel 1987.

Le chiediamo, signor rappresentante del Governo, non solo di operare affinché venga stralciato l'articolo 6 dal provvedi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

mento al nostro esame, perché estraneo alla materia che stiamo discutendo, ma anche di presentare i consuntivi del 1985 e del 1986 alla Commissione affari sociali (in modo che ciascuno di noi sia messo in condizione di conoscerli) e di fare riferimento alla tabella n. 19 dello stato di previsione del bilancio del Ministero della sanità e non, invece, al fondo sanitario nazionale.

Non è dunque possibile che all'interno di un disegno di legge che adegua il fondo sanitario nazionale del 1985 e del 1986 per ripianare i bilanci delle USL e che ripiana le residue esposizioni debitorie degli ex enti ospedalieri, si collochi anche il ripianamento dei bilanci del 1985 e del 1986 della Croce rossa italiana. No! Questa materia è estranea al decreto che stiamo discutendo; il Governo deve stralciare l'articolo in questione perché lo Stato non può accollarsi i deficit dei bilanci della Croce rossa per il 1985 e per il 1986 al pari dei debiti degli ex enti ospedalieri.

Il Governo faccia ciò che deve fare, e cioè quanto stabilito dall'articolo 70 della legge n. 833. Se il Governo vuole continuare ad ignorare questo adempimento e vuole continuare ad erogare miliardi per contributi alla Croce rossa, la sede idonea per il confronto diventerà il momento in cui si discuterà il capitolo dello stato di previsione della tabella n. 19 del Ministero della sanità.

Un'ultima considerazione: non è condizionale l'orientamento espresso dal relatore di vincolare in via prioritaria una percentuale del ripiano finanziario al pagamento della spesa farmaceutica.

La prima ragione è di ordine logico. Con il provvedimento al nostro esame si interviene per la copertura dei bilanci del 1985 e del 1986 e si risponde quindi all'insieme della spesa, compresa quella farmaceutica. I telegrammi che abbiamo trovato nelle cassette riservate ai parlamentari sono abbastanza significativi: si tratta di una forzatura nei nostri confronti per fare in modo che questi fondi vengano destinati in via prioritaria alla copertura della spesa farmaceutica. Per il 1987 è

urgente l'adeguamento e non capisco la *ratio* del relatore, onorevole Moroni, a meno che non si pensi di utilizzare i fondi vincolati per la copertura dei bilanci del 1985 e del 1986 per la spesa farmaceutica del 1987.

PRESIDENTE. Onorevole Tagliabue...!

GIANFRANCO TAGLIABUE. Concludo, onorevole Presidente. L'insieme delle considerazioni svolte e delle questioni poste ci spingono a dire che il provvedimento al nostro esame è un atto dovuto, di fronte alle sottostime del fondo sanitario nazionale, le conseguenze delle quali sono davanti a tutti: difficoltà nel funzionamento dei servizi, degrado e mancata qualificazione delle prestazioni volte alla tutela della salute, costi ulteriori prevedibili per il futuro (basta valutare la quota degli interessi che dovranno essere pagati!). Tutto ciò va detto perché altrimenti non si capirebbe nemmeno quali debbano essere gli indirizzi e le scelte da compiere per qualificare al meglio la spesa sanitaria, in presenza di indirizzi che il Governo e il ministro della sanità hanno annunciato e che hanno l'obiettivo di esautorare il servizio sanitario nazionale. Il ragionamento che abbiamo svolto sul disegno di legge di conversione in legge del decreto al nostro esame, mette in evidenza le responsabilità in ordine alle sottostime dei fondi e al costo sociale che è stato fatto pagare, così come pone in evidenza l'importanza della battaglia che noi comunisti abbiamo sempre condotto, con coerenza, per garantire finanziamenti certi ed adeguati all'obiettivo di costruire un moderno servizio sanitario nazionale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Moroni.

SERGIO MORONI, *Relatore*. Signor Presidente, rinunzio alla replica.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario per la sanità.

NATALE CARLOTTO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il presidente della Commissione affari sociali, onorevole Bogi, e, attraverso la sua persona, rinnovare il ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato ai lavori della Commissione, rendendo così più interessante ed approfondita la discussione del provvedimento al nostro esame. Ringrazio anche il relatore per la sua esposizione e soprattutto gli onorevoli Modugno e Tagliabue che sono intervenuti nel dibattito, come per altro i colleghi che sono presenti.

In ordine alla urgenza del decreto credo che vi sia poco da aggiungere, anche perché essa è chiaramente emersa dalla relazione dell'onorevole Moroni. D'altronde, dagli stessi onorevoli Modugno e Tagliabue è stata confermata, in qualche modo indirettamente, la stessa esigenza. Per quanto riguarda la sostanza del provvedimento mi richiamo alla relazione svolta dal collega Moroni. Comunque, dagli interventi, soprattutto del collega Tagliabue, sono emerse delle tematiche che indubbiamente necessitano di seri approfondimenti. In qualche modo ciò che il relatore ha detto, al termine del suo intervento, collima in parte con le espressioni critiche relative alla necessità di approfondire l'intero e complesso problema sanitario. Indubbiamente il Governo affronterà quest'ultimo per quanto di sua competenza ed il Parlamento si assumerà le proprie responsabilità.

L'onorevole Tagliabue ha posto una lunga serie di domande, per altro interessanti e pertinenti, alle quali si deve dare una risposta. Sarei in grado di fornire ora alcune risposte a tali quesiti, per esempio a quello relativo ai consuntivi della Croce rossa italiana, ma obiettivamente le domande formulate investono una situazione contabile ed amministrativa talmente ampia che non sono in questo momento in grado di fornire risposte organiche. Mi limiterò perciò ad assicurare che

esiste la disponibilità a riferire al Parlamento in ordine alle condizioni amministrative e finanziarie concernenti il servizio sanitario nazionale.

Per quanto riguarda l'intervento — intervento accalorato — dell'onorevole Modugno, vorrei in maniera amichevole e cordiale, ma anche ferma, respingere alcune sue considerazioni quando fa di ogni erba un fascio, sia per quanto riguarda la serietà e l'impegno degli amministratori delle unità sanitarie locali, sia per quanto concerne il personale, medico, paramedico o degli addetti a determinati servizi.

Indubbiamente vi sono difetti e carenze nell'insieme del meccanismo del sistema sanitario nazionale, ma non si possono fare accuse così categoriche. Ripeto soprattutto che respingo quelle affermazioni che, riferendosi ad amministratori e personale, fanno di ogni erba un fascio: sono accuse che, nella generalità dei casi, non sono certamente motivate.

A questo punto non posso che ribadire quanto già espresso dal relatore nella relazione e invitare vivamente la Camera ad approvare il provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 6 ottobre 1987, alle 11:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (1443).

— *Relatori:* Carrus e Patria.
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 355, recante finanziamento integrativo della spesa per i rinnovi contrattuali del

pubblico impiego, del Fondo sanitario nazionale, del fondo comune regionale e del fondo ordinario per la finanza locale, nonché autorizzazione alla corresponsione di anticipazioni al personale (1440).

— *Relatore:* Coloni.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 18,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. MARIO CORSO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,40.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CERUTI, MATTIOLI, PROCACCI E SCALIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso

che la casa di Annibal Caro, edificio storico sito all'interno del parco di villa Torlonia in Frascati, notificato ai sensi della legge n. 1089 del 1939, è stato oggetto di compravendita;

che le amministrazioni comunali in Frascati, succedutesi nel tempo, ebbero ad esprimere reiteratamente la volontà di adibire l'immobile di cui trattasi a biblioteca pubblica —:

1) se risponda a verità la notizia secondo cui l'amministrazione dei beni culturali non avrebbe esercitato il diritto di prelazione previsto dalla legge n. 1089 del 1939;

2) ove la notizia fosse fondata, per quali ragioni non sia stato esercitato il diritto di prelazione;

3) quali iniziative il ministro intenda intraprendere affinché lo storico edificio possa avere la destinazione pubblica invocata dalla popolazione di Frascati e di cui si sono fatte anche recentemente portavoce le organizzazioni della Lega per l'Ambiente, della Federazione Castelli Romani del Sunia e della Cooperativa « Tuscolana 75 ». (4-01745)

CERUTI, MATTIOLI, GROSSO, ANDREIS, BASSI MONTANARI, SALVOLDI, SCALIA, BOATO, PROCACCI, FILIPPINI ROSA, CIMA, LANZINGER E DONATI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, del-*

l'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso

che l'Associazione per la tutela dell'ambiente di Teano sin dal febbraio 1987 ha inviato una lettera alle undici unità sanitarie locali della provincia di Caserta chiedendo l'attuazione dell'ordinanza del 28 giugno 1986 e della circolare 45/86 del ministro della sanità contro i pericoli per la salute pubblica derivanti dalla presenza dell'amianto, minerale cancerogeno, nelle strutture degli edifici pubblici (ospedali, scuola, uffici, ecc.);

che alla lettera suddetta l'Associazione per la tutela dell'ambiente di Teano allegava una relazione scientifica sulla cancerogenità dell'amianto;

che delle unità sanitarie locali interpellate, quelle di Sessa Aurunca, Maddaloni, Cognà e Marcianise non hanno fatto conoscere, con la sollecitudine imposta dal caso prospettato, le loro determinazioni al riguardo —:

quali iniziative intendano intraprendere, nell'ambito delle rispettive competenze, per ottenere, nello specifico, che le unità sanitarie locali sopra indicate forniscano una risposta pubblica sull'argomento e, in generale, per vietare l'estrazione dell'amianto e l'impiego dello stesso negli oltre 3.000 prodotti che attualmente lo contengono. (4-01746)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — in relazione al decreto ministeriale del 18 novembre 1985 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 febbraio 1986 relativo alla classificazione dei cantieri navali ai fini della assegnazione dei contributi di cui alla legge 22 marzo 1985, n. 111, recante provvidenze a favore delle costruzioni e delle riparazioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

navali nonché alla interrogazione, presentata nella IX legislatura, n. 4-14184 del 12 marzo 1986, restata senza risposta —:

quanti e quali siano e dove siano localizzati i cantieri maggiori, quelli medi e quelli minori; disaggregati anche per area centro-settentrionale e meridionale;

in conseguenza sia per le due aree geografiche, sia per dimensione dei cantieri, come verranno quantitativamente e qualitativamente distribuite le provvidenze di cui alla suddetta legge.

(4-01747)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere, anche in relazione alla interrogazione 4-14306 del 13 marzo 1986, presentata nella IX legislatura e rimasta priva di risposta:

a chi risalgano le gravissime responsabilità dell'abbandono e del degrado della casina Vanvitelliana costruita dai Borboni sul lago Fusaro, nel comune di Bacoli;

se tali responsabilità siano state colpite ed in quali modi;

quali iniziative intenda assumere, con l'urgenza imposta dalle infiltrazioni di acqua dal tetto, dalla fatiscenza degli infissi, dal furto di suppellettili, dai danni alle decorazioni, dalla mancanza di vetri alle finestre, dal pontile pericolante;

quali iniziative intenda assumere per la successiva tutela e valorizzazione dell'importantissima struttura di caccia;

quali analoghe iniziative voglia inoltre assumere per la annessa villa del Lago — le cui condizioni non sono certo migliori di quelle della casina — avuto anche riguardo alla circostanza che il complesso, una volta restaurato e definitivamente tutelato e valorizzato, può assumere un ruolo rilevante per Bacoli e tutti i Campi Flegrei in termini turistici.

(4-01748)

PARLATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — in relazione alle vibrante proteste a suo tempo e poi ripetutamente elevate per l'emarginazione sanitaria nella quale l'unità sanitaria locale n. 22 mantiene l'isola di Procida nonché avuto riguardo alla interrogazione n. 4-14307 del 13 marzo 1986, presentata nella IX legislatura, e restata priva di risposta —:

se sia stato deciso quale tipo di struttura vi sarà destinata, quando, dove e con quale organico;

se risulti esatto che nel frattempo sono stati acquistate apparecchiature medico-sanitarie, quali esse siano, quanto siano costate e, per ciascuna di esse, se sia mai entrata in funzione e quale sia il suo stato;

se debba misurarsi in giorni, settimane, mesi, anni, il prevedibile periodo ancora necessario per l'avvio e l'ingresso a pieno regime di una struttura sanitaria pubblica in Procida per la quale da sempre si batte la rappresentanza del MSI-destra nazionale nelle varie assemblee elettive, locali, provinciali, regionali e nazionali.

(4-01749)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se il Governo intenda procurarsi — mediante la vendita degli immobili di proprietà dello Stato la cui gestione risulti anti-economica — notevoli risorse finanziarie da destinare, almeno in parte, all'acquisizione di alloggi di servizio da assegnare ai dipendenti dell'amministrazione finanziaria, la cui mobilità si è dimostrata impossibile a causa della difficoltà di reperire alloggi.

(4-01750)

FIORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponde al vero che poco prima del censimento del 1981 molti cittadini del comune di Campagnano di Roma trasferirono la loro residenza in altri comuni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

della provincia al fine d'impedire l'applicazione della proporzionale nelle elezioni amministrative, e che subito dopo il censimento ritrasferirono la residenza nel comune di reale dimora;

se sia a conoscenza delle ragioni per cui non è stata ancora applicata al comune di Campagnano quella norma che dispone l'applicabilità del principio proporzionale, nonostante detto comune abbia già superato di molto i 5.000 abitanti. (4-01751)

RUTELLI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che

l'artigliere Andrea Mariani, ventenne di Tortona, è stato trovato morto negli ultimi giorni del settembre 1987, nell'infermeria della caserma Morelli di Popolo di Torino dove stava svolgendo il servizio di leva;

il Mariani è stato trovato morto poche ore dopo che si era sottoposto a visita ambulatoriale e che l'ufficiale medico gli aveva riscontrato solamente un leggero stato febbrile —:

se intende aprire un'indagine per conoscere l'evolversi del drammatico evento ed accertare eventuali responsabilità e negligenze che ne sono all'origine. (4-01752)

MONTESSORO E CASTAGNOLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

da tempo erano in atto, tra le aziende elettromeccaniche pubbliche e private italiane, trattative volte a pervenire ad una più stretta cooperazione con l'obiettivo di creare un polo nazionale dell'elettromeccanica italiana;

tali trattative erano anche orientate alla ricerca di *partner* operanti sul piano internazionale allo scopo di promuovere il « sistema Italia » all'estero favorendone i processi di innovazione tecnologica e la competitività;

di tali trattative la stampa aveva in precedenza dato notizia, prospettando una ipotesi ormai prossima di accordo fra l'Ansaldo e la Franco Tosi —:

se il Governo sia stato informato delle ragioni che hanno indotto la Franco Tosi a far fallire tali trattative e a scegliere l'accordo diretto con la multinazionale straniera Asea-Brown Boveri;

quali interventi concreti ha fatto il Governo per condurre le trattative ad uno sbocco che garantisca l'interesse nazionale;

se il Governo ritenga di dover intervenire immediatamente per sospendere un'intesa che favorisce esclusivamente la presenza in Italia di una potente multinazionale estera, privando tutta l'industria nazionale, pubblica e privata, del peso contrattuale necessario per operare sui mercati italiani e stranieri;

quali misure si intendono prendere per tutelare l'interesse della parte pubblica che da un lato si trova ora ad operare all'interno del Consorzio per l'esportazione « Gie » assieme ad un vero e proprio concorrente privato che agisce in contrapposizione con il gruppo Ansaldo, dall'altro procede, sempre secondo notizie di stampa non smentite, ad altre trattative rivolte a cedere la società Cementir, del gruppo Finsider, al gruppo privato in questione;

quali soluzioni alternative intende perseguire ora il Governo per la creazione di un polo elettromeccanico pubblico italiano;

quali garanzie intende offrire il Governo per riattivare al più presto la domanda pubblica del settore, diversificandola in senso non nucleare, ambientalistico e della produzione di energia convenzionale, e garantendo la assoluta priorità del settore pubblico nella assegnazione delle commesse; garanzia indispensabile per evitare un vero e proprio collasso occupazionale del settore. (4-01753)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

FIORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il giudice Carlo Palermo in data 20 settembre 1987 al convegno sulla droga organizzato ad Amelia dalla Comunità Incontro di don Gelmini ha dichiarato di aver scoperto, nel corso di una inchiesta giudiziaria, che alcune società anonime di intermediazione nel commercio di armi sarebbero le stesse dietro le quali si muovono partiti politici italiani che si servono del denaro pubblico inviato dal nostro Governo sotto forma di donazioni al Terzo Mondo (vedi *Il Tempo* del 21 settembre 1987, pagina 6);

lo stesso magistrato ha altresì affermato di aver scoperto che accanto al traffico di droga esisteva un inverso traffico di armi dall'Italia verso i paesi del Medio Oriente tale da annullare persino le presunte conflittualità ideologiche tra i vari paesi coinvolti nel giro —:

se sia a conoscenza dell'esito dell'inchiesta aperta dal dottor Palermo, quali risultanze siano emerse con particolare riferimento al coinvolgimento di uomini e partiti politici e se il Governo intende informare il Parlamento sulle inquietanti vicende che vedono intrecciarsi commercio di armi, traffico di droga ed aiuti al Terzo Mondo. (4-01754)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le politiche comunitarie e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

fin dall'epoca della istituzione della Cassa del Mezzogiorno, l'isola d'Elba è stata compresa fra i territori beneficiari dagli interventi di sostegno e che l'inclusione di detta isola e di tutte le altre costituenti l'arcipelago Toscano è stata sempre mantenuta in tutti i provvedimenti di intervento straordinario nel Mezzogiorno;

la Commissione delle comunità europee ha elaborato un avanzoprogetto di regolamento sulla riforma dei fondi struttu-

rali che esclude l'arcipelago Toscano dai benefici di alcuni di detti fondi fra cui, in particolare, quelli previsti dal Fondo europeo di sviluppo regionale;

il regolamento CEE n. 1787/84 relativo al Fondo europeo di sviluppo rinvia alle normative dei singoli Stati la determinazione delle zone in cui può intervenire il Fondo europeo di sviluppo regionale;

nella erogazione dei servizi sociali le isole sopportano costi più elevati del continente nella tutela del territorio, nei trasporti, nella erogazione dei servizi sociali e sanitari e che la prevalente caratterizzazione turistica dell'economia dell'arcipelago Toscano comporta interventi di sostegno in tutti i comparti —:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per promuovere una rielaborazione dell'avanzoprogetto tale da non penalizzare le isole minori ed in particolare l'arcipelago Toscano e per garantire che lo stesso sia incluso fra i beneficiari della successiva ripartizione di fondi per le provvidenze comunitarie. Ciò, non soltanto in attuazione a precedenti impegni, ma anche perché l'arcipelago Toscano rientra di fatto e di diritto fra i destinatari del Fondo europeo di sviluppo regionale ed ogni scelta di segno contrario sarebbe illogica ed ingiusta. (4-01755)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso

che il 27 settembre 1987, a Monte Casale di Bertinoro (Forlì), sono state inaugurate alcune strutture del molto contestato « acquedotto di Romagna » (rifornito dall'invaso di Ridracoli);

che queste opere hanno comportato una spesa enormemente superiore al preventivato;

che ciò ha condotto a grave depauperamento idrico intere vallate, anche perché i territori comunali da rifornire di acqua sono stati estesi da 20 a 42;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

che tale progetto è tanto più inaccettabile in quanto destinato a rifornire di preziosa acqua dolce anche i megaimpianti per giochi acquatici che vanno diffondendosi in tutta la riviera romagnola;

che, per portare altra acqua all'invaso di Ridracoli, è stato progettato anche lo sbarramento dei corsi d'acqua « Fiumicello » e « Rabbi », che bagnano la valle di Premilcuore;

che alla cerimonia di inaugurazione le forze dell'ordine hanno duramente represso una pacifica espressione di protesta distruggendo materiale propagandistico, caricando manifestanti, procedendo alla loro identificazione, ed impedendo ad un fotoreporter - mediante intimidazioni e sequestro di macchina fotografica - di documentare l'accaduto (autore - secondo *Il Resto del Carlino* del 28 settembre 1987 - il tenente colonnello Maramma, comandante del gruppo carabinieri di Forlì) -;

a) dal ministro dell'interno se intende provvedere ad identificare i responsabili dell'inammissibile comportamento delle forze dell'ordine e impedire che in futuro ciò abbia a ripetersi;

b) dal ministro dell'ambiente se intende verificare le conseguenze ecologiche delle opere di cui sopra, anche perché la richiesta di valutazione di impatto ambientale, avanzata al Consorzio acque di Forlì dal consiglio comunale di Premilcuore, è stata respinta senza alcuna ragionevole motivazione. (4-01756)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

il giovane Rosalia Orazio, nato a Enna il 27 luglio 1968 e residente in Agira:

a) il 16 maggio 1986 è stato sottoposto a visita di leva e dichiarato abile e arruolato:

b) entro 60 giorni (il 14 luglio 1986) presentava domanda di obiezione di coscienza;

c) in tempo utile (il 12 dicembre 1986) presentava istanza di ritardo per motivi di studio al distretto militare di Caltanissetta, che accoglieva l'istanza;

d) in data 1° luglio 1987 gli veniva notificato l'accoglimento dell'istanza per l'obiezione di coscienza;

e) il 31 agosto 1987 gli perveniva la cartolina-precetto per l'inizio del servizio civile presso il comune di Montedoro (Caltanissetta) -:

i motivi per cui l'obiettore Rosalia è stato precettato negandogli il diritto al ritardo per motivi di studio;

se altri obiettori sono stati precettati per le stesse motivazioni;

se tale precettazione sia avvenuta in virtù di precise disposizioni ministeriali;

se ritenga che tali eventuali disposizioni siano da considerare illegittime perché in contrasto con gli articoli 2 e II della legge 772/72;

se si ritiene di dover annullare l'atto di precettazione dell'obiettore Rosalia (e di quanti altri si trovassero nelle stesse condizioni) perché emesso, violando le norme sopra citate. (4-01757)

VESCE E RUTELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che

sembrano esservi nella gestione del comitato consolare di coordinamento ed assistenza di Berlino numerose irregolarità;

sulla intera questione è stata presentata dal centro culturale italiano di Berlino, una circostanziata denuncia al Ministero degli affari esteri, al consolato generale di Berlino ed all'ambasciata italiana di Bonn:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

l'amministrazione dei fondi da parte del CCCA sembra sia stata denunciata più volte negli ultimi anni e lo stesso Senato di Berlino, avendo elargito un grosso contributo per una iniziativa promossa dal CCCA, sembra si sia dichiarato insoddisfatto del resoconto economico presentato in quella occasione;

delle associazioni facenti parte del CCCA di Berlino, sembrerebbe che il PSI, l'Arci e l'Istituto F. Santi non abbiano né sede, né iscritti e tantomeno comitati direttivi. La totale assenza di iscritti e addirittura di dirigenti non avrebbe comunque impedito alle dette associazioni di organizzare, tra il marzo 1982 e la fine dell'86 un gran numero di seminari finanziati dal CCCA per una cifra di oltre 20.000 marchi;

sotto le voci: gita a Parigi, gita a Potsdam, seminario, feste per la collettività italiana, corso di cucito, corso di fotografia, corso di lingua italiana, le associazioni membre del CCCA, si sono finanziate dal febbraio 1982 alla fine dell'86 per un totale di oltre 90.000 marchi;

sembra che queste associazioni non abbiano mai presentato rendiconti validi delle iniziative svolte, né tantomeno del numero dei partecipanti. In alcuni casi non essendosi svolta la manifestazione prevista, l'associazione beneficiaria si è rifiutata di restituire il contributo ricevuto (è il caso della Filef e del PCI che si rifiutano di restituire 1.000 marchi ricevuti per un seminario il 1° dicembre 1984);

nel 1979, all'indomani del terremoto, il dottor Tamponi ha promosso la fondazione, in seno al CCCA, di un Comitato di aiuti ai terremotati; questo comitato, appoggiato dal Senato e dal consolato italiano, ha raccolto in pochi giorni 130.000 marchi che sono stati depositati su conto intestato a parte e vincolato dalle firme del Tamponi in quanto presidente del CCCA e dalla Ferrante Azzalini quale amministratrice. I fondi in questione sem-

brerebbe che alla fine dell'83 fossero ancora depositati alla Berliner Bank di Berlino;

queste ed altre numerose irregolarità sono state compiute nella gestione del CCCA, sino ad arrivare, sembra, alla scomparsa, senza alcuna spiegazione, del presidente e della amministratrice -:

se quanto sopra esposto corrisponde al vero:

1. quali provvedimenti il Ministero degli affari esteri, l'ambasciata italiana a Bonn e il consolato generale a Berlino, avendo ricevuto una circostanziata denuncia, abbiano preso nei confronti della gestione del Comitato Consolare di Coordinamento ed Assistenza di Berlino;

2. se sia a conoscenza di quale utilizzo sia stato fatto dei fondi raccolti dal Comitato di aiuti ai terremotati e dei relativi interessi;

3. con quali criteri, se si era a conoscenza delle numerose irregolarità, si sia continuato a finanziare le attività del suddetto comitato. (4-01758)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda a verità che il Consiglio di Stato ha bocciato, ritenendola « illegittima », la procedura seguita dall'ex ministro dei lavori pubblici Nicolazzi nella scelta delle imprese incaricate di costruire le supercarceri di Milano, Napoli, Genova, Venezia, Cassano Ionio, Reggio Calabria, Eboli, Fossano, Sondrio ed i carceri minorili di Foggia, Catania, Bari e Potenza;

le iniziative che intende adottare di fronte all'inopportunità di avallare passivamente una scelta assai chiacchierata dopo che il Consiglio di Stato, massimo organo della giustizia amministrativa, avrebbe deciso che la scelta definitiva delle 13 imprese incaricate di progettare e poi di costruire le « prigioni d'oro »

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

(per un ammontare di 780 miliardi di lire) deve avvenire solo di concerto col ministro di grazia e giustizia. (4-01759)

CERUTI, MATTIOLI, GROSSO, SCALIA, PROCACCI, ANDREIS, CIMA, BOATO, FILIPPINI ROSA, DONATI, SALVOLDI, BASSI MONTANARI E LANZINGER. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere:

1) se sia informato della ferma opposizione da parte della popolazione di Teano alla decisione della locale amministrazione comunale di insediare nella frazione di Pugliano una nuova discarica di rifiuti solidi urbani sopra un'area di circa 35.000 metri quadrati dotata di ottima permeabilità e assoggettata a vincolo idrogeologico-forestale e paesistico;

2) se per tale progetto il comune di Teano abbia chiesto provvidenze ministeriali;

3) in caso affermativo, se il ministro dell'ambiente intenda opporsi, nell'ambito delle sue competenze, ad ogni tipo di finanziamento, essendo allo stato possibile il recupero differenziato e il riciclaggio dei rifiuti, nonché renderli innocui. (4-01760)

PARLATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità che i produttori della pillola RU-486 (un farmaco abortivo che va assunto durante la gravidanza per provocare il distacco dell'embrione dalla cavità uterina e quindi la sua espulsione), tramite i loro agenti italiani abbiano assunto iniziative nei confronti del Ministero della sanità onde introdurla nella farmacoepia italiana come un comune medicinale; il prodotto abortivo è stato descritto come « una alternativa ragionevole all'aborto chirurgico e ai suoi possibili rischi », mentre *Paese Sera* non ha esitato ad affermare prontamente che « il RU preso a domicilio contribuisce a rendere l'aborto una decisione privata e libera, che va nella direzione di una più

grande autonomia individuale »; si tratta in effetti di una pratica abortiva del tutto clandestina del tipo *do it your self*, il « fai da te » di una « terapia » omicida che si scontra persino — ed è tutto dire — con i postulati della — ad avviso dell'interrogante — più ignobile e permissiva delle leggi, la 194/78 che richiede invece un minimo di procedure di controllo sulle pratiche abortive e sulle loro motivazioni.

Si chiede di sapere se il ministro della sanità, per difendere almeno lo spirito e la norma della legge vigente, abbia negato ogni ufficializzazione del « farmaco » e comunque voglia farlo nel futuro anche per simili preparati, impedendone specificamente ogni commercializzazione clandestina, avuto riguardo altresì alla diffusa riconsiderazione, persino da parte degli ispiratori liberali, radicali e di sinistra, della effettiva validità della legge 194/78. (4-01761)

PARLATO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

l'ordinanza ministeriale n. 155 del 3 luglio 1985 fa riferimento esplicito all'articolo 10 alla legge 2 aprile 1968, n. 482 e successive modificazioni in ordine all'obbligo della riserva di posti in favore delle categorie protette;

i concorsi a cattedra disposti in base a detta ordinanza sono stati espletati;

tuttavia proprio durante gli anni scolastici 1985/1986 e poi 1986/1987 e cioè dopo e non prima l'anzidetta ordinanza ministeriale il Ministero della pubblica istruzione ha ritenuto di procedere ad una verifica del numero degli invalidi civili presenti nei ruoli del Ministero medesimo;

non si conoscono le risultanze precise di tale verifica;

ad oggi, sostenendosi che gli organici di talune classi di concorso siano saturi quanto a numero degli invalidi civili presenti, non sono stati autorizzati i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

provvedimenti ad integrare (come invece era nelle legittime aspettative maturate dagli invalidi civili partecipanti ai concorsi di cui alla richiamata ordinanza) nei posti messi a concorso quelli spettanti alle categorie riservatarie degli invalidi civili, nonostante i loro titoli ed idoneità —:

quali precisi criteri siano stati seguiti per pervenire alla ricognizione e perché essa è stata disposta dopo e non prima della maturazione delle legittime aspettative derivanti dalla citata ordinanza ministeriale;

in particolare se la ricognizione, i cui risultati completi e articolati si intendono sapere, sia stata fatta per classi di concorso, al fine di comprendere verso quali graduatorie si dovesse procedere ad applicare il singolare ed inatteso divieto di applicazione delle quote di riserva;

se, nell'accertare lo *status* degli invalidi civili presenti nell'organico sia stato doverosamente escluso dal computo, ai fini della determinazione quantitativa delle riserve, il personale che l'invalidità civile abbia conseguito dopo l'assunzione negli organici, anche come da giurisprudenza costante;

come si intenda dare chiarezza di risposta alle legittime attese maturate dagli invalidi civili in attesa da anni di essere immessi nei ruoli. (4-01762)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

la ditta ACNA C.O. (gruppo Montedison) in attività nel comune di Cengio (SV) è generalmente indicata quale maggiore responsabile del grave stato di

inquinamento del fiume Bormida (ramo Millesimo), con pesanti conseguenze negative per l'intera vallata e, in particolare, per le produzioni agricole e l'approvvigionamento idro-potabile dei comuni della vallata;

le regioni Liguria e Piemonte hanno deliberato la richiesta al Consiglio dei Ministri, ex articolo della legge n. 349 del 1986, della Val Bormida quale area ad elevato rischio di crisi ambientale;

nel gennaio 1987 veniva presentata al ministro dell'ambiente una segnalazione (da parte del Comitato Salvaguardia Ambiente Valli Bormida) riguardante la sospetta presenza nei pressi del suddetto stabilimento di alcune migliaia di fusti contenenti residui tossico-nocivi, a poche decine di metri dal fiume Bormida;

dopo tale segnalazione nessun provvedimento è stato assunto per verificare la esistenza di tale discarica occulta che, se vera, configurerebbe un grave rischio per la già compromessa vallata —:

quali provvedimenti siano stati assunti per fronteggiare la situazione denunciata e, in caso negativo, per quali motivi non si sia provveduto, nonostante il possibile rischio potenziale esistente.

(3-00270)

POLI BORTONE, BERSELLI, PARIGI E RUBINACCI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che durante la trasmissione televisiva *Fantastico* il superpagato signor Celentano ha affermato che gli « africani » del Mezzogiorno non sarebbero nelle condizioni di versare lire 1.000 *pro capite* per la costruzione del paesino di cui l'improvvisato e sprovvaduto neo presentatore, alla disperata ricerca di novità, si è fatto sponsor —:

se ritenga di dover intervenire per deplorare una volta per tutte quanti, al pari del signor Celentano, si servono di un servizio pubblico, pagato indistintamente da tutti i cittadini italiani, per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

acuire il divario nord-sud e tentare di legittimarlo anche sotto il profilo culturale;

quale sia la valutazione del fatto che il cittadino debba pagare un canone così esoso per assistere a spettacoli noiosi e di infimo livello, quale quello condotto dal Celentano e quindi se ritenga di potere e dovere assumere iniziative, nell'ambito delle sue competenze, per l'interruzione della trasmissione in questione finalizzando la spesa complessiva prevista, e dunque anche il lauto compenso del signor Celentano, alla costruzione del paesino cui lo stesso Celentano tanto tiene.

(3-00271)

MELLINI, VESCE E AGLIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia informato dei seguenti episodi:

che in data 20 luglio 1987 la 1ª Corte d'Assise di Torino doveva constatare che un ordine di cattura emesso in data 6 dicembre 1984 a firma del dott. Francesco Scardulla procuratore capo della Repubblica di Torino a carico del dott. Aldo Rocco Vitale, magistrato di Cassazione con funzioni direttive superiori, motivato sulla base di « dichiarazioni di persone imputate nel ... procedimento ... » era stato in realtà emesso sulla base di confidenze ricevute, a quel che sembra, in data 30 novembre 1984, dal dott. Saluzzo, sostituto procuratore, e non verbalizzate ma fatte oggetto di meri « appunti », mentre solo in data 13 dicembre il « pentito » in questione veniva interrogato e altro magistrato, il dott. Marcello Maddalena sostituto dello stesso ufficio « verbalizzava » il contenuto degli appunti e ciò dopo che l'ordine di cattura era stato eseguito nella notte tra il 10 e l'11 dicembre 1984, mentre la stessa Corte d'assise, rilevato ciò, rifiutava di acquisire agli atti gli « appunti » definendoli irricevibili perché « non atti processuali »;

che in una delle sue numerose e clamorose dichiarazioni alla stampa il dott. Lama, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Massa Carrara ha dichiarato che la « pista » delle connivenze elettorali mafiose con il « partito radicale italiano », oggetto di uno specifico capo di imputazione nei confronti di quarantacinque persone sotto la rubrica dell'articolo 416-bis del codice penale, era sorta a seguito di un « abboccamento » dello stesso magistrato con uno degli imputati;

che in altro procedimento penale, ora in grado di appello avanti alla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria, è stato dedotto che le dichiarazioni del « pentito » Scirva erano state effettuate *ad aures* del giudice istruttore del tribunale di Palmi dott. Greco che poi le aveva trasfuse in fogli firmati in bianco dallo stesso pentito, dichiarazioni in base alle quali erano stati emessi oltre cento ordini di cattura la cui validità è stata riaffermata sul presupposto che le stesse dichiarazioni erano state comunque convalidate nei successivi interrogatori;

che analoghi episodi vengono segnalati in vari procedimenti:

si chiede altresì di sapere se il ministro ritenga che si stia profilando l'affermarsi di una prassi disinvolta nei rapporti tra magistratura e « pentiti » basata su colloqui informali il cui contenuto viene fatto assurgere a dignità di atto processuale con gravissime conseguenze per la libertà dei cittadini, al di fuori di ogni possibilità di controllo ed in spregio dei doveri d'ufficio sia per l'omissione della verbalizzazione, sia per la falsa affermazione in atti di tanta importanza, come un ordine di cattura, dell'esistenza di atti processuali in realtà giuridicamente inesistenti e tali poi consacrati nel corso dei giudizi.

Si chiede di conoscere quindi quali provvedimenti intenda adottare il ministro nell'ambito delle proprie attribuzioni, per reprimere tali inammissibili abusi.

(3-00272)

MOZIONE

La Camera,

preso atto che il primo anno di attuazione dell'intesa fra il ministro della pubblica istruzione e la Conferenza episcopale italiana circa l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica è stato caratterizzato da confusione, tensione e turbamento;

consapevole del fatto che questa situazione non è frutto di circostanze contingenti ma il necessario risultato del sistema concordatario peggiorato rispetto a quello del 1929 con la recente revisione;

considerato che l'esperienza conferma la contraddittorietà e perciò l'inattuabilità di quanto stabilito all'articolo 9 comma 2 dell'accordo tra Santa Sede e Repubblica italiana e all'articolo 5 del relativo protocollo addizionale, ratificati con legge 121, 25 marzo 1985, ossia l'impegno per la Repubblica a impartire nella scuola pubblica l'insegnamento della religione nei termini e con le modalità ivi definiti rimanendo « nel quadro delle finalità della scuola » e « senza dar luogo ad alcuna discriminazione »;

considerato che l'insegnamento effettuato nel quadro dell'accordo non può corrispondere alle finalità e ai caratteri di una scuola fondata sul principio costituzionale della libertà di insegnamento in quanto è impartito « in conformità della dottrina della Chiesa » da insegnanti nominati e sottoposti a controllo con possibilità di revoca da parte dell'autorità ecclesiastica in ragione dell'ortodossia del loro pensiero. Infatti l'articolo 5 comma a) del Protocollo addizionale rende esplicito che « il rispetto della libertà di coscienza » riguarda solo gli alunni che seguono l'insegnamento religioso e non già gli insegnanti che sono vincolati alla « conformità alla dottrina della Chiesa »;

considerato altresì che la discriminazione ha origine nell'inserimento stesso nella vita scolastica di un vero e proprio corpo estraneo confliggente con la natura e le finalità della scuola pubblica, qual è un insegnamento confessionale-apologegico;

udite le dichiarazioni rese il 29 settembre 1987 dal ministro Galloni alla VII Commissione permanente della Camera secondo cui sarebbero intervenuti « passi diplomatici della Santa Sede nei confronti del Governo italiano » in seguito ai quali si sarebbe instaurata una trattativa tra Governo italiano e Santa Sede;

impegna il Governo:

1) ad aprire un confronto con la Santa Sede per giungere a una profonda revisione degli articoli sopra menzionati dell'Accordo e dei Protocolli addizionali e per il superamento di un ormai anacronistico regime concordatario, eliminando ogni carattere confessionale-apologistico e limitatore della libertà di insegnamento dagli insegnamenti in cui si tratti del fatto religioso;

2) a presentare al Parlamento proposte volte ad assicurare che, contestualmente al superamento del sistema attuale, la scuola pubblica offra, nello spirito e con le modalità suoi propri, un'adeguata conoscenza di una realtà importante quale il fatto religioso nella sua storicità;

inoltre, considerato che fino a quando la revisione di cui al punto 1) non sarà effettuata, persiste comunque:

a) la necessità di assicurare il carattere effettivamente facoltativo dell'insegnamento religioso cattolico, possibilità offerta a chi decida di avvalersene e tale da non comportare perciò obblighi aggiuntivi per coloro che decidano altrimenti;

b) l'impegno comunque assunto dalla Repubblica con legge 11 agosto 1984, n. 449, all'articolo 9 a far sì che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1987

l'insegnamento religioso « non abbia luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie » allo scopo di « dare reale efficacia » al diritto di non avvalersene in ragione « della libertà di coscienza di tutti »;

c) l'imprescindibile necessità di sopprimere un separato insegnamento religioso nella scuola materna, inconciliabile con ogni criterio pedagogico;

impegna inoltre il Governo:

3) a raggiungere nei tempi più brevi una revisione dell'intesa con la Conferenza episcopale per chiarirne e modificarne quelle parti che ostino a quanto sopra, a partire dalla valutazione che un'eventuale indisponibilità della controparte comporterebbe un'esigenza di una denuncia unilaterale dell'Intesa stessa e se necessario dello stesso Accordo concordatario;

4) a collocare l'insegnamento religioso cattolico, pur nell'ambito dell'orario scolastico, in posizione aggiunta ed esterna rispetto al corpo dell'orario comune delle lezioni;

5) a sospendere fin dal presente anno scolastico l'insegnamento religioso confessionale nella scuola materna;

6) a far cadere ogni ipotesi di « insegnamenti alternativi » e comunque a dare disposizioni a che non sia attuata la sconcertante proposta di costringere gli studenti dall'insegnamento della religione a restare confinati « in custodia » nella scuola, divenendo così il simbolo delle minoranze e dei diversi ostracizzati, emarginati e discriminati dalla maggioranza, con deprecabile atteggiamento prevalso per secoli;

impegna infine il Governo:

7) a non avviare, stante la rilevanza costituzionale e la delicatezza politica della materia, alcuna trattativa con la Santa Sede prima di avere riferito al Parlamento le ragioni, l'ambito e l'oggetto della trattativa stessa e prima di avere acquisito gli indirizzi che il Parlamento stesso vorrà in proposito adottare.

(1-00030) « Teodori, Zevi, Rutelli, Aglietta, Faccio, Mellini, Modugno, Pannella, Stanzani Ghedini, Vesce ».